

Rassegna del 03/03/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	26	Brevi Dall'Economia - Commercio. Sciopero Filcams per l'intesa separata	...	1
SOLE 24 ORE	31	Gli studi di settore verso i correttivi per il 2011 - La ripresa alleggerisce i correttivi	Criscione Antonio	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	4	La Camera approva il fisco municipale: fiducia con i 314 sì - Via libera al federalismo municipale	Bruno Eugenio	3
CORRIERE DELLA SERA	34	Marcegaglia riapre l'articolo 18	Bagnoli Roberto	5
SOLE 24 ORE	28	La spesa delle famiglie. Nella Gdo è allarme sui rincari dei prodotti - Allarme prezzi nel largo consumo	Scarci Emanuele	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Napolitano e il Cavaliere sui media internazionali "Vorrei che dell'Italia si parlasse anche per altro"	M.Br.	9
CORRIERE DELLA SERA	12	Napoli, l'opposizione si dimette. E La Iervolino deve lasciare	Bufi Fulvio	10

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Ma sulla sanità occorre un federalismo bipartisan - Se federalismo vuol dire fiducia	Bordignon Massimo	12
-------------	---	--	-------------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	37	Supermercati, l'Antitrust indaga sulle Coop	A.Jac.	14
---------------------	----	---	--------	----

ASSOCIAZIONI

PANORAMA ECONOMY	10	L'incubo - Maledetto barile	Caviglia Stefano	15
------------------	----	---	------------------	----

BREVI**Dall'Economia****COMMERCIO****Sciopero Filcams
per l'intesa separata**

La segreteria nazionale Filcams-Cgil ha annunciato un pacchetto di 4 ore di sciopero che verranno fatte territorialmente dopo l'accordo separato di sabato 26 febbraio firmato da **Confcommercio**, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil, per il rinnovo del contratto terziario-distribuzione-servizi. In primo luogo perché l'intesa ripropone nel settore la logica delle intese separate, in secondo luogo perché introduce integralmente i maggiori punti critici presenti tanto nell'intesa separata sulla riforma del modello contrattuale (Ipca e deroghe), quanto, nel collegato sul lavoro (arbitrato di equità e certificazione). E peggiora aspetti normativi del contratto vigente, in particolare, l'istituto della malattia e la contrattazione di secondo livello.



**Gli studi di settore
verso i correttivi per il 2011**

Tornata finale per l'elaborazione di Gerico 2011: probabile conferma dei correttivi varati lo scorso anno, anche se calibrati sui caratteri che la crisi ha avuto nel corso del 2010.

» pagina 31

Studi di settore. Prime indicazioni sugli aggiustamenti che dovranno essere approvati a fine marzo

La ripresa alleggerisce i correttivi

TORNATA FINALE

Gerico terrà conto dei segnali di crescita che si sono manifestati l'anno scorso in alcuni comparti

Antonio Criscione
MILANO

Tornata finale per i correttivi a Gerico per l'anno di imposta 2010, che dovranno essere approvati entro la fine di questo mese. Entro dopodomani le associazioni di categoria manderanno gli esempi di contabilità da valutare per calibrare la crisi. E a metà mese arriveranno i dati relativi alle comunicazioni Iva (e alle dichiarazioni) di fine febbraio.

L'ipotesi più probabile, condivisa anche dalle categorie, è che la struttura dei correttivi possa ripercorrere quella adottata lo scorso anno e sui cui risultati l'apprezzamento è generalmente condiviso. Anche Giampaolo Brunello, amministratore delegato della Società per gli studi di settore (Sose), conferma: «La struttura verosimilmente sarà la stessa: saranno però differenti i fenomeni che dovranno essere colti, perché la crisi ha caratteri differenti rispetto all'anno precedente e i numeri dai quali si parte saranno diversi e così i risultati».

I correttivi approvati l'anno scorso riguardavano l'analisi di normalità economica, la congiuntura di settore e quella individuale. Cambiamenti più rilevanti sono da attendersi rispetto al correttivo di settore. Un dato però che potrebbe accomunare i

diversi settori è che la crisi si sia fatta meno sentire - sempre a grandi linee e distinguendo caso per caso - nei soggetti che operano con l'estero. In questo modo è possibile che gli incentivi confermati siano calibrati in modo da tener conto delle migliori performance di chi ha operato sia con l'estero sia sul mercato interno.

Per avere un quadro preciso di come opereranno i correttivi occorrerà aspettare fine mese, perché saranno varati dopo aver esaminato tutti i dati. Fino a questo punto, infatti, le associazioni di categoria hanno fatto pervenire alla Sose le contabilità aggiornate al 30 settembre ed entro dopodomani (ma per una volta anche per i rappresentanti dei contribuenti esiste un termine ordinario), invieranno quelli aggiornati a fine dicembre.

Per Andrea Trevisani di Confartigianato «è verosimile che le tipologie di correttivi possano essere riprese rispetto all'anno scorso, andando però a distinguere chi ha sofferto di più la crisi e chi meno». Secondo Claudio Carpentieri, di Cna, «i risultati sulle singole imprese saranno sicuramente differenti, perché l'uscita dalla crisi viaggia a velocità diverse a seconda di territori e settori. In ogni caso l'uscita non è completa e certamente i correttivi serviranno anche per l'anno 2011».

Le associazioni hanno ormai maturato un atteggiamento di fiducia verso l'operato della Sose e dell'agenzia delle Entrate. Tanto che a livello di federazioni non emergono richieste specifiche di correttivi e si attendono le indicazioni che saranno

elaborate nelle prossime settimane dai tecnici dell'amministrazione per fare successivamente obiezioni o chiedere correzioni di tiro. «Ci sono alcune nostre federazioni - spiega Antonio Vento di Confcommercio - come l'abbigliamento e gli agenti di commercio che preparano note da inviare alla Sose. Sui correttivi dell'anno scorso bisogna dire che davano risultati differenziati fino al livello del singolo gruppo omogeneo». E anche Beniamino Pisani di Casartigiani afferma: «Non ci sono ancora richieste specifiche dal territorio. Anche se bisogna dire che i correttivi dell'anno scorso, osservati da vicino e su singole situazioni, hanno dato risultati molto precisi».

Un altro elemento che sarà confermato è la "turbolenza" all'interno dei settori. Una forte differenza per cui rispetto a un risultato complessivo medio gli scostamenti resteranno molto accentuati. E se le associazioni registrano segnali di "uscita" dalla crisi, per quanto deboli e contraddittori, anche Gerico ne terrà conto: per cui è verosimile attendersi rispetto all'applicativo dell'anno scorso aggiustamenti meno eclatanti di quanto registrato nel 2010. In pratica i correttivi 2011 potrebbero essere più leggeri di quelli dell'edizione 2010. Questo non esclude che Gerico darà una mano a chi ha perso più dell'anno precedente e che in ogni caso potrà giustificare la propria posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione 2010**01 | NORMALITÀ ECONOMICA**

Il correttivo sulla normalità economica varato nel 2010 mirava a non far scattare l'allarme del fisco in caso di aumento delle scorte. In periodo di crisi è "normale" che il magazzino si gonfi

02 | CORRETTIVO DI SETTORE ...

Il correttivo teneva conto della riduzione dei margini delle imprese e anche di un minor livello di utilizzo di impianti e beni strumentali mobili

03 | ... E INDIVIDUALE

Si tratta di un correttivo per tutti i soggetti non congrui indipendentemente dal settore



Calderoli apre su una deroga di 4 mesi

La Camera approva il fisco municipale: fiducia con 314 sì

«Via libera definitiva della Camera al quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che regola il nuovo sistema dei trasferimenti e l'autonomia impositiva dei comuni. I voti favorevoli sono stati 314, i contrari 291, due gli astenuti. Il governo supera una nuova prova fiducia (è la 42esima in due anni e nove mesi di legislatura) e il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, fa sapere che oggi chiederà

in Consiglio dei ministri una proroga di 4 mesi della legge delega, che scadrà il 21 maggio prossimo. Intanto la commissione bicamerale apre oggi il confronto generale sul quinto decreto attuativo, quello sul fisco regionale. Tra le novità ipotizzate nel testo l'azzeramento dell'Irap per le start up e un mix di premi e sanzioni per gli amministratori impegnanti nel contrasto all'evasione Iva.

Servizi ▶ pagina 4

La soddisfazione della Lega. Bossi: abbiamo aggiunto qualche mattone, siamo quasi al tetto

Le misure. Sbloccata l'addizionale Irpef
Nel 2014 arriva l'Imu al posto dell'Ici

Via libera al federalismo municipale

Alla Camera fiducia sofferta con 314 sì - Calderoli: prorogare la delega di quattro mesi

LE TENSIONI POLITICHE

L'Mpa non partecipa al voto e Forza Sud di Micciché rompe gli indugi solo dopo una modifica al ddl sulle rinnovabili

Eugenio Bruno
ROMA

Dopo 113 giorni di repliche ininterrotte la *pièce* sul fisco municipale esce dal cartellone dei lavori parlamentari e si avvia a Palazzo Chigi. Grazie al sì dell'aula di Montecitorio che ha approvato ieri con 314 voti a favore (Pdl, Lega e responsabili), 291 contrari (Pd, Idv e terzo polo) e due astenuti (Svp) la fiducia sul quarto decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento dovrà ora essere licenziato in via definitiva dal consiglio dei ministri ed andare al Colle per la firma del capo dello stato. Forse già oggi.

Condurre in porto il testo che, dal 2011, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sblocca l'addizionale comunale all'Irpef mentre, dal 2014, introduce l'imposta municipale sugli immobili (Imu) al posto dell'Ici è stato tutt'altro che semplice. Sin dall'inizio, visto che il governo ha dovuto utilizzare non solo la proroga di 20 giorni per il via libera in bicamerale ma anche passare per i tempi supplementari dinanzi alle Camere dopo il 15 a 15 registratosi in commissione il 3 febbraio scorso, e fino alla fine. Come testimoniato dalle ore convulse che hanno preceduto l'ok dell'emiciclo.

Per portare a casa quello che il leader leghista Umberto Bossi ha definito «un giro di mattoni in più» in attesa di arrivare «al tetto», il Carroccio si è detto pronto a concedere anche una proroga di quattro mesi sulla scadenza dell'intera delega. Che passerebbe così dal 21 maggio al 21 settem-

bre. Ad annunciarlo è stato Roberto Calderoli, al termine di un incontro con i «Popolari d'Italia domani» dell'ex-udc Saverio Romano. Ottenuta «l'approvazione definitiva del fisco regionale e provinciale» e fermo restando l'iter degli altri tre dlgs già in rampa di lancio, ha spiegato il ministro della Semplificazione, verrà proposta al Cdm «un'iniziativa legislativa» per l'ampliamento dei termini.

Lo slittamento servirà per eventuali provvedimenti correttivi o integrativi, ad esempio sulle risorse e le funzioni di Roma capitale. Ma così facendo Calderoli ha concesso alla parte più riottosa dei responsabili ciò che ha sempre negato al terzo polo. Una richiesta di avere sei mesi in più per l'attuazione era stata avanzata dal finiano Mario Baldassarri durante l'esame a Palazzo Madama del milleproroghe. Senza successo. A

chi glielo ha fatto notare il ministro leghista ha risposto di guardare alle «motivazioni» delle cose: «Se è per fare melina è un conto, se è una richiesta seria siamo responsabili».

In realtà qualche fibrillazione ieri c'è stata anche con l'Mpa. Che in un primo momento aveva minacciato di astensione e poi è uscita dall'aula. Allo stesso modo è rientrata la temuta diaspora dei deputati di «Forza Sud» dopo che è giunta «l'assoluta garanzia da parte del ministro Romani sulla modifica del ddl riguardante le fonti di energia rinnovabili



(su cui si veda altro articolo a pagina 25, ndr)», come ha spiegato Gianfranco Micciché.

Ferma sul no si è invece confermata l'opposizione. I toni più duri li ha usati il segretario democratico Pier Luigi Bersani. Nel rimproverare al Carroccio di non aver seguito alcun «filo logico», Bersani ha chiesto: «Perché andate così alla svelta su una riforma che si applica in 7 anni? Perché la Lega sente che i tempi stringono e vuol portare a casa la bandierina, e Berlusconi ha bisogno di sopravvivere e ha bisogno di voti per i suoi processi». A sua volta il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha accusato: «È solo uno spot della Lega, un pasticcio che crea confusione e danni, aumenta le tasse. E rischia di sfasciare il paese». E qualche voce critica si è levata anche dai sindaci. Il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi ha rivolto un appello ai parlamentari a non appoggiare un provvedimento «pericoloso per gli enti locali».

Opposti i toni tra i banchi della maggioranza. Dove, poco prima del voto, si è andato a posizionare anche il premier Silvio Berlusconi con una *pochette* verde-Lega al taschino. Dagli schermi del Carroccio, divenuti nel frattempo una curva da stadio, il via libera al decreto è stato accolto con un coro «Bossi, Bossi» e lo sventolio dei vessilli del Nord. Se l'esecutivo uscirà rafforzato dal responso di ieri lo si vedrà da qui in avanti. Nonostante l'euforia del momento, Bossi non si è sbilanciato sulle sorti della legislatura: «Noi vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo coi piedi per terra». Più fiducioso il Cavaliere secondo cui la maggioranza è ben oltre quota 314. «Sono tranquillissimo - ha garantito -, sappiamo che ci sono persone in missione e due sono malati. Se no la maggioranza è di 322».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri del fisco municipale

1



TASSAZIONE SULLA CASA RIVOLUZIONATA

Il decreto sul federalismo municipale rivoluziona l'imposizione immobiliare. Già da quest'anno arriva la cedolare secca sugli affitti: i proprietari che la sceglieranno non saranno più tassati in base alla loro aliquota marginale Irpef ma in misura fissa del 21% (o del 19% per gli immobili a canone concordato). Per incentivare anche gli inquilini viene previsto lo stop all'adeguamento automatico del canone d'affitto. Dal 2014 arriverà l'Imu che accorperà Ici e Irpef su immobili non locati e avrà un'aliquota base del 7,6%

2



COMPARTECIPAZIONE ALL'IVA SUI CONSUMI

Al posto di 11 miliardi di trasferimenti erariali i sindaci si vedranno recapitare un mix di tributi propri e, soprattutto, compartecipazioni. La prima riguarderà l'Iva sui consumi in una misura da fissare in un successivo dpcm (ma stimabile al 2,66%). A questa si aggiungeranno una compartecipazione alla cedolare secca del 21,7% nel 2011 e del 21,6% nel 2012 e un'altra del 30% sul gettito prodotto dai trasferimenti immobiliari. A queste risorse si aggiungeranno i circa 11,5 miliardi di gettito atteso dall'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu)

3



ADDIZIONALE IRPEF MANOVRABILE DA SUBITO

Per far quadrare i bilanci, i sindaci hanno spuntato anche lo sblocco dell'addizionale Irpef, che riguarderà solo i municipi dove non ha ancora superato lo 0,4% e potrà essere alzata massimo dello 0,2% all'anno. Al tempo stesso viene introdotto un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in albergo dai turisti che varierà in proporzione del prezzo della camera ma non potrà superare i 5 euro. Rinnovata infine la tassa di scopo che servirà a finanziare le opere pubbliche e potrà durare 10 anni anziché 5. Per ognuna servirà un regolamento di attuazione da emanare entro 60 giorni

4



PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA LOTTA ANTI-EVASIONE

Per incentivare i comuni a partecipare alla lotta anti-evasione il provvedimento aumenta dal 33 al 50% la quota sui tributi statali recuperati sul loro territorio. Contemporaneamente vengono quadruplicate le sanzioni per chi non denuncerà il possesso di un immobile fantasma entro la scadenza prevista dalla legge. A tal proposito è probabile che il termine previsto dal decreto (1° aprile 2011) venga spostato di un mese visto che il milleproroghe ha spostato la dead line per l'emersione dal 31 marzo al 30 aprile

Riforme del lavoro Il segretario della Cgil: al momento è meglio occuparsi della crescita

Marcegaglia riapre l'articolo 18

«C'è un problema di flessibilità in uscita». No di Camusso

1,3% Incremento del prodotto interno lordo dell'Italia nel 2010

ROMA — Perché la Germania ha salari più alti dei nostri? Perché nell'anno della crisi, il 2009, il Pil è crollato del 5% e la disoccupazione è aumentata solo dello 0,2%? E ancora, perché la loro cassa integrazione (Kurzarbeit) funziona meglio? La sintesi è che il modello tedesco genera più produttività perché il mercato del lavoro e quello delle regole associative è più flessibile (almeno in entrata) e perché c'è forte convergenza negli obiettivi da raggiungere tra imprese e lavoratori. Di questo si è discusso al workshop organizzato da Tito Boeri (fondazione Rodolfo DeBenedetti) al quale hanno partecipato economisti del lavoro tedeschi, i leader sindacali italiani (Angelletti, Bonanni e Camusso) e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sindacati e Confindustria hanno convenuto che l'attuale cassa integrazione in deroga (che pesa ormai per 1/3 sul totale) deve essere superata, riassorbita ed eventualmente rimodulata con contributi che coinvolgono tutti.

La Marcegaglia, a margine del convegno tenuto nella sede dell'Einaudi institute for economics and finance (Eief, voluto dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi per stimolare ricerca a livello internazionale) ha precisato che in Italia «c'è un mercato del lavoro duale forse con una eccessiva flessibilità in ingresso ma con un problema di flessibilità in uscita

che prima o poi va affrontato». Il presidente di Confindustria ha così sfiorato il tabù dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, già oggetto di un duro scontro con la Cgil nel 2002. Marcegaglia ha quindi toccato il tema dell'opting-out (l'uscita

temporanea di una impresa dall'associazione, come il caso Fiat) «una possibilità che in Germania c'è dal 2005». «In un momento di

grande discontinuità - ha aggiunto - dobbiamo concordare regole per raggiungere livelli più elevati di produttività e salari». Un percorso da fare insieme ai sindacati perché «dobbiamo decidere se questo percorso lo vogliamo subire o gestire». Sulla flessibilità in uscita, un tema affrontato recentemente con proposte operative formulate da Boeri-Garibaldi e dal senatore Pd e giuslavorista Pietro Ichino, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - ha suc-

cessivamente evitato commenti suggerendo che al momento è meglio occuparsi della crescita. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si è trovato d'accordo con la Marcegaglia «quando sottolinea l'esigenza di completare la regolazione del mercato del lavoro e fa bene a voler cercare un'intesa con i sindacati».

Nelle quasi quattro ore di relazioni e dibattito coordinati da

Boeri con Michael Burda (Humboldt university di Berlino) e con i docenti di Norimberga Claus Schnabel ed Herbert Brucker, al centro c'è stato il tema di quali siano le lezioni per l'Italia dalla Germania sulla contrattazione e la cassa integrazione. Sintetizza per tutti Boeri, in una conversazione al termine dei lavori, spiegando che la cassa integrazione made in Germany protegge meglio i lavoratori primo perché costa molto di più e in secondo luogo perché non viene mai spinta fino a zero ore come invece avviene in Italia. A monte c'è un forte ricorso delle imprese tedesche al work-sharing, alla riduzione degli orari di lavoro e in genere a soluzioni in nome della solidarietà che spesso porta anche a forti riduzioni di salario. Un posizionamento d'attesa che ha evitato la dispersione di professionalità e ha permesso alla macchina produttiva tedesca di ripartire appena l'economia ha ripreso a girare. Altri punti di forza del mercato del lavoro tedesco sono i contratti di ingresso molto flessibili e gradualisti ma che poi sfociano in posti fissi. E la rappresentanza e la gestibilità dei contratti resi più agevoli dal sindacato unitario dei metalmeccanici e dallo sciopero consentito solo se il via libera arriva da almeno il 75% degli iscritti.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dibattito Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

**La spesa delle famiglie. Nella Gdo
è allarme sui rincari dei prodotti Pag. 28**

I conti delle famiglie. Dalle categorie le prime stime dell'impatto della crisi internazionale e del caro-petrolio sui listini

Allarme prezzi nel largo consumo

Attesi rialzi per ortofrutta (+25%), latte (+20%), caffè (+9%) e prodotti tessili (+6%)

ALTA TENSIONE

Timori di Confindustria
sui costi delle materie prime
Ferrua (Federalimentare):
«Trend di crescita evidente
che durerà nei prossimi mesi»

Emanuele Scarci

MILANO

Alta tensione sui prezzi al consumo. L'instabilità in Nord Africa non sembra finire mai e, anzi, ieri ha spinto i future sul Brent fino a 117 dollari al barile. I prezzi al dettaglio dei beni di consumo si sono già mossi da quest'estate con il rally estivo delle materie prime agroalimentari, ma ora gli operatori stimano, per il 2011, rialzi diffusi per ortofrutta (20-25%), fibre, vernici, adesivi (10-15%), latte, yogurt e derivati (+20%), caffè (9%), tessili (+6%).

«Il risveglio dell'inflazione - ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - rischia di impattare negativamente su consumi e crescita. Al momento non c'è un problema di inflazione vera, è un'inflazione legata alle materie prime. Il timore, invece, è che questo possa deprimere ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie e ridurre ulteriormente i margini delle imprese determinando, in questo modo, un impatto negativo sulla crescita».

Preoccupazione manifesta anche Federalimentare, secondo cui le quotazioni internazionali delle commodity agricole nei 12 mesi, da gennaio 2010 a gennaio 2011, registrano un balzo delle quotazioni del 44,4%, ben sopra il +32,1% e il +28,7% segnati, rispettivamente, dai combustibili e dai prodotti non alimentari. L'accelerazione si sta riflettendo sui prezzi alimentari alla produzione: +4,1% nel confronto dicembre 2010/2009. Non a caso i prezzi alimentari al consumo cominciano ad accusare i primi contraccolpi

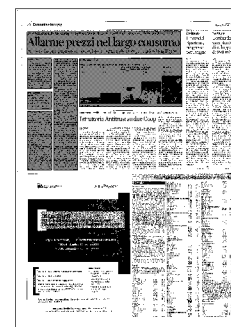
di questa situazione: nell'arco dicembre 2010/2009 segnano una variazione dello +0,8%, «anche se a guardar bene - precisa il presidente di Federalimentare Filippo Ferrua - nel solo semestre giugno-dicembre 2010 il loro aumento è stato dello 0,7%, quindi quasi uguale a quello annuale complessivo. Risulta evidente l'avvio di un trend di crescita progressiva dei prezzi destinato a continuare nei prossimi mesi».

Colpito dal boom del barile anche il tessile, settore energivoro. «La componente dell'energia sul tessile - interviene Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia - è pesantissima: incide per il 20%. Gli attuali contratti delle imprese sono stati stipulati sulla base di un prezzo del petrolio di 80 dollari, ma quando scadranno, in genere dopo 12 mesi, i gestori vorranno recuperare il terreno perduto».

Situazione anche più tesa nella filiera della chimica. Già a 90 dollari - dicono in Federchimica - le imprese della chimica intermedia soffrono perché, a causa di una domanda debole, non riuscivano a scaricare a valle gli aumenti. Ora con il barile a 117 dollari i costi diventano insostenibili non solo per la chimica delle specialità ma anche per quella di base. In generale, più colpiti i prodotti con una forte componente petrolifera: vernici, materie plastiche, adesivi e sigillanti.

Critica la situazione anche nell'agroindustria: in Italia l'86% dei trasporti commerciali avviene su gomma «e per prodotti come l'ortofrutta fresca - interviene Lorenzo Bazzana, analista dell'ufficio studi di Coldiretti - la componente logistica pesa fino a un terzo del prezzo finale» e a febbraio la benzina è cresciuta dell'11,8% su base annua e il gasolio del 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inflazione attesa

Stime sulla crescita dei prezzi al consumo di alcuni beni ipotizzando il petrolio a 110 dollari al barile

TESSILE

+6%



CAFFÉ

+10%



**FIBRE, VERNICI, ADESIVI,
COSMETICA, FERTILIZZANTI**

+10/15%



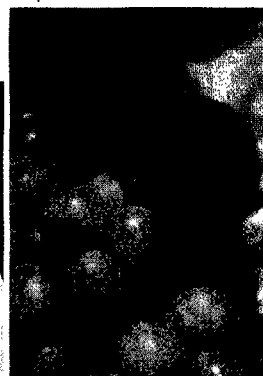
**LATTE, YOGURT
E DERIVATI**

+20%



ORTOFRUTTA

+20/25%



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

» Il Quirinale Il capo dello Stato risponde sull'immagine del Paese

Napolitano e il Cavaliere sui media internazionali «Vorrei che dell'Italia si parlasse anche per altro»

ROMA — Presidente Napolitano: non prova fastidio vedendo che, per quanto riguarda l'Italia, soltanto Silvio Berlusconi e la sue vicende giudiziarie fanno notizia sui mass-media di tutto il mondo?

Un reporter cileno rilancia al Quirinale il tormentone che domina le cronache dell'intero pianeta, ma il capo dello Stato non mostra alcuna voglia di farsi coinvolgere. Non fa il censore, naturalmente. Non vuole duellare con nessuno. Però è ovvio che da quei riflettori internazionali puntati da settimane sul caso Ruby e sulle notti di Arcore emerge a suo parere una rappresentazione troppo parziale, e comunque distorsiva, della realtà del nostro Paese. «Naturalmente io non posso dire agli organi d'informazione di tutto il mondo quali notizie dare dell'Italia, non li faccio mica io i titoli dei giornali... c'è libertà d'informazione e ognuno dunque si regola come meglio crede».

E' così che Giorgio Napolitano vorrebbe liquidare la provocatoria domanda. Ma, davanti al collega Sebastian Pinera, giunto in visita da Santiago, aggiunge subito che cos'altro gradirebbe leggere e vedere, su stampa e tv. Infatti, dice, «quello che posso sottolineare è la necessità che venga prospettata la realtà del nostro Paese nei suoi sviluppi, nelle sue evoluzioni e, sì, anche nella sua problematicità».

L'Italia, spiega, è «in una fase di fatica uscita dalla crisi globale» e, nonostante le difficoltà, «supera prove quotidiane». Di più: «C'è una ripresa in atto. E abbiamo dato grandi prove di serietà nel tenere sotto controllo i conti pubblici. Abbiamo evitato l'esplosione del debito. Abbiamo mostrato capacità di vigilanza sul sistema bancario, che oggi è

sano e non ha richiesto salvataggi, sul risparmio delle famiglie, sulla condizione delle imprese, che non ha niente a che vedere con la situazione debitoria che c'è in altri Paesi, anche europei».

Ecco, per lui, «tutto questo dovrebbe essere oggetto di attenzione da parte dei mezzi d'informazione». Il che non significa cantare le lodi di un governo con il quale il Quirinale vede alternarsi negli ultimi mesi stagioni di dialogo e stagioni di gelo. Tuttavia suona di sicuro a esplicito riconoscimento dell'impegno messo in questa missione dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e di elogio per le sue «politiche specifiche».

Quella del capo dello Stato, insomma, non è una difesa d'ufficio, per carità di patria. Tanto è vero che ammette anche una serie di nodi critici. «La crescita è insoddisfacente e quindi dobbiamo mirare a un ritmo più sostenuto e più continuativo. E per questo lavoriamo d'altronde in sede Ue, per trovare anche risposte comuni che siano davvero risolutive per uno sviluppo dell'economia europea».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

«Il Paese è in una faticosa fase di uscita dalla crisi globale e supera prove quotidiane. C'è una ripresa in atto»

La crescita

«La crescita è ancora insoddisfacente e quindi dobbiamo mirare a un ritmo più sostenuto»



Napoli, l'opposizione si dimette E la Iervolino deve lasciare

La mossa del Pdl: 31 consiglieri fanno decadere consiglio e giunta

NAPOLI — A poco più di due mesi dalle elezioni amministrative, Napoli resta senza governo. Trentuno dei sessanta componenti dell'assemblea cittadina si sono dimessi, facendo di fatto decadere automaticamente consiglio comunale, giunta e sindaco. Tutti a casa, e la fine della consiliatura la gestirà un commissario prefettizio. È l'epilogo della prova di forza che l'opposizione di centrodestra e qualche transfuga della maggioranza hanno deciso di attuare in vista della campagna elettorale che a questo punto si potrebbe ritenere già iniziata, se non fosse che né Pd né Pdl hanno ancora scelto il proprio candidato. Ma quello è un altro capitolo dei paradossi napoletani, che per ora cede la scena a questa crisi senza soluzione che sarà difficile da far capire alla città, dopo che per mesi e forse anni, quando il voto quindi era ancora lontano, maggioranza e opposizione hanno vivacchiato a braccetto nella più assoluta paralisi politico-amministrativa, di cui Napoli porta i segni evidenti, fosse solo in quanto non si è fatto per

incrementare la raccolta differenziata della spazzatura e individuare l'area dove dovrà essere costruito il nuovo termovalorizzatore.

Solo ora, però, l'opposizione ha avvertito l'urgenza di mandare via Rosa Russo Iervolino e i suoi assessori. In un primo momento con una mozione di sfiducia, che si sarebbe dovuta discutere in consiglio nei prossimi giorni, accompagnata dall'invito al sindaco a farsi da parte. Ma lei ha subito risposto con un no: «Dimettermi sarebbe una comoda via di

fuga, io invece andrò via solo se la mozione sarà approvata», e a quel punto gli stessi 31 che avevano firmato la mozione sono andati da un notaio e le dimissioni le hanno presentate loro. Nell'elenco consegnato al segretario generale del Comune anche le firme di tre esponenti dell'Udc, dell'ex socialista passato con Fli Roberto De Masi, e di Carmine Simeone, uno che fu assessore socialdemocratico in epoca pre-tangentopoli e che alle ultime elezioni era stato eletto con il Pd.

Certo, vederli a fine giornata srotolare nel cortile di Palazzo San Giacomo uno striscione in cui si vantavano di aver «liberato Napoli», è stato un po' imbarazzante, in una città che ha nella sua storia ben altri liberatori, ma l'evidenza dei fatti riporta tutto alla miseria dei giochi preelettorali. Con il Pd che si vede sfuggire di mano la gestione delle ultime settimane di potere — quelle che per esempio la giunta regionale di Bassolino utilizzò per sfornare nomine a raffica — ma attraverso il suo commissario provinciale Andrea Orlando può giustamente dire che «se l'obiettivo delle dimissioni non fosse stato politico, avrebbero preso questa iniziativa mesi fa, invece l'obiettivo è una foto da agitare in campagna elettorale», e con il Pdl che addirittura si autoproclama vincitore delle elezioni di maggio, e invita il commissario che verrà a «guardare nelle casse e nei conti del Comune» perché — dice il capogruppo Carlo Lamura — «non vogliamo trovare lo stesso disastro che ha trovato Caldoro alla Regione».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uscita Il sindaco Rosa Russo Iervolino ieri in Comune

LUCI E OMBRE DELLA RIFORMA

*Ma sulla sanità occorre
un federalismo bipartisan*

IL DECRETO APPROVATO IERI

**Se federalismo
vuol dire fiducia**di **Massimo Bordignon**

Con il voto di fiducia alla Camera di ieri è finalmente terminato l'iter del decreto del federalismo municipale, che diventa ora legge dello Stato. La vicenda lascia un po' d'amaro in bocca. Sul piano del metodo, è deprimente che un percorso iniziato con l'approvazione quasi unanime da parte del Parlamento di una legge delega, e proseguito per parecchio tempo in modo altrettanto bipartisan, finisca in rissa e a colpi di fiducia. Dimostra l'incapacità delle forze politiche italiane di trovare un minimo comune denominatore anche su riforme che per propria natura nulla dovrebbero avere a che vedere con elementi di parte, quale appunto la ricostruzione, in attuazione di una precisa norma costituzionale, di nuovi rapporti finanziari tra centro e periferia.

Sul piano del merito, il decreto presenta qualche luce e molte ombre, su cui si è già a lungo insistito su queste pagine. Ombre anche nel senso letterale di mancanza di chiarezza, visto che il decreto rimanda in realtà al futuro le decisioni sui nodi più importanti della riforma. Non a caso il governo starebbe valutando una breve proroga dei termini per l'esercizio complessivo delle deleghe. Non si sa bene come la nuova compartecipazione comunale all'Iva sarà determinata, vista l'assoluta mancanza d'informazioni sulle basi imponibili locali, o che succederà, passato il periodo di transizione, ai fondi pere-

quativi comunali. Ci si può forse consolare pensando che poiché gli elementi più controversi della riforma, a cominciare dall'introduzione della stessa Imu, la nuova imposta unica municipale, sono rimandati al 2014, ci sarà probabilmente tempo per ripensarci.

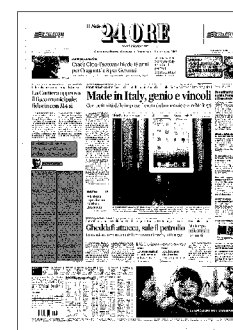
Nell'immediato, gli effetti saranno comunque modesti. I comuni riusciranno probabilmente a chiudere i bilanci nel 2010 con qualche maggior tranquillità, grazie allo sblocco parziale e retroattivo dell'addizionale sull'Irpef. Per i cittadini la novità più importante riguarda invece l'introduzione della nuova cedolare secca sugli affitti, una riforma che c'entra in realtà poco con il federalismo municipale, ma che è stata inserita nel decreto. Avvantaggerà i contribuenti onesti e potrebbe portare a un'emersione dell'imponibile, anche se bisognerà vedere se le ipotesi ottimistiche della Ragioneria dello Stato in questo campo saranno poi sostenute dai fatti.

Approvato il decreto sul federalismo municipale, è però tempo di guardare avanti. E nell'immediato c'è il decreto di riforma del fisco regionale, su cui è iniziato l'esame da parte della commissione parlamentare. Qui le possibilità di una soluzione bipartisan e di un compromesso non al ribasso ci sono tutte, anche perché il decreto innova meno nei confronti dell'esistente rispetto a quello comunale.

Restano tuttavia, assieme a molti punti ancora non chiari, alcuni nodi fondamentali che devono essere affrontati primariamente. Il primo riguarda i meccanismi impostivi. Il loro impianto è previsto sugli attuali tributi regionali, ma con qualche innovazione importante. Si prevede un incremento nella componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef, per compensare trasferimenti e compartecipazioni abolite, un maggior spazio di manovra attribuito gradualmente alle regioni sulla parte discrezionale dell'addizionale, sia sulle detrazioni che sull'aliquota, nuovi criteri per l'attribuzione territoriale della compartecipazione all'Iva, e infine la riattivazione della possibilità di variare l'aliquota sull'Irpef.

L'accresciuta autonomia tributaria è da salutare con favore. Solo che essa è accompagnata nel decreto da tanti lacci e laccioli che ci si domanda quale sia l'effettiva intenzione del legislatore. Per esempio l'Irap si può solo diminuire, non aumentare, e comunque la riduzione dell'Irap non può avvenire se si aumenta l'addizionale Irpef al di sopra dell'attuale 0,5% discrezionale. Ancora, l'addizionale Irpef può aumentare sopra questo livello, ma per tutti gli scaglioni solo per i lavoratori autonomi; per i dipendenti e assimilati, solo dal terzo scaglione in poi. Si osservi anche che non è noto su quale base questi esercizi di autonomia tributaria dovrebbero innestarsi, perché rimane imprecisata nel decreto la dimensione della componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef.

Infine, su tutto questo aleggia il vinco-



lo dell'invarianza della pressione tributaria («l'esercizio dell'autonomia tributaria, in ogni regione, non può comportare un aumento della pressione fiscale sul contribuente») che preso alla lettera rischia di rendere impossibile ogni intervento (come si può lasciare inalterata la pressione tributaria su ogni singolo contribuente?). È evidente che se davvero s'intende rafforzare l'autonomia tributaria regionale, la commissione bicamerale è chiamata a un'opera radicale di chiarificazione e di bonifica dei vincoli presenti nel testo attuale del decreto.

L'altro grande tema ancora da chiarire riguarda il ruolo dei costi standard nel riparto dei fondi sanitari e in prospettiva, delle altre parti della spesa regionale destinata alle funzioni fondamentali. Qui la scelta del governo è stata quella di introdurre sì i costi standard, attraverso un sistema complicato di determinazione di un sottoinsieme di regioni "efficienti", ma di renderli, di fatto, non operativi. Il riparto dei fondi sanitari avverrà in futuro, così come in passato, in proporzione a un pro capite pesato per l'età della popolazione. Ma introdurre dei costi standard, per poi renderli non operativi, non ha molto senso. Pur riconoscendo l'opportunità che il riparto dei fondi avvenga sulla base di criteri semplici, come il pro capite pesato, sarebbe comunque utile impiegare i benchmark almeno come sistema di incentivazione per le regioni, premiando quelle che con il tempo vi si avvicinano di più.

A questi meccanismi di incentivazione e a un sistema altrettanto efficace di sanzioni per le regioni inadempienti, che contemplino anche il "fallimento politico" per gli amministratori più incapaci, è legata la possibilità di migliorare davvero la gestione sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Il procedimento produrrà effetti modesti e lascia forti dubbi su Imu e Irpef
L'incognita dell'invarianza tributaria sui singoli soggetti

I CINQUE TESTI SUL FEDERALISMO

1

FISCO MUNICIPALE

Con il voto di fiducia di ieri a Montecitorio il testo che riguarda i comuni ha compiuto il suo iter parlamentare

2

FISCO REGIONALE

Il decreto è all'esame dal 10 gennaio alla Bicamerale, che deve fornire un parere entro l'11 marzo

3

REGOLE DI COESIONE

Il 2 febbraio il decreto è stato assegnato alla Bicamerale, che deve esprimersi entro il 2 aprile

4

PREMI E SANZIONI

Il testo riguarda gli amministratori locali. È all'esame della Conferenza unificata Stato-Regioni

5

BILANCI PUBBLICI

Il decreto comprende le regole per la comune armonizzazione. È alla Conferenza Stato-Regioni

Concorrenza

Supermercati, l'Antitrust indaga sulle Coop

MILANO — Dopo le pubblicità-denuncia sui giornali, il «contenzioso» tra il patron di Esselunga Bernardo Caprotti e la Coop arriva sul tavolo di Antonio Catricalà. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato due istruttorie nei confronti di Coop Estense e Unicoop Tirreno per verificare se i due «super» abbiano abusato della loro posizione dominante nella grande distribuzione di Modena e Livorno. Le istruttorie, spiega una nota, intendono verificare se le due cooperative abbiano messo in atto due distinti abusi per ostacolare l'ingresso o l'espansione di un concorrente nei mercati locali. E cioè se abbiano in qualche modo impedito l'acquisto o l'utilizzo di aree destinate a uso commerciale con l'obiettivo di ostacolare l'apertura di supermercati da parte del concorrente. Secondo l'Antitrust, il mancato ingresso di Esselunga potrebbe avere causato «significativi» danni ai

Livorno e Modena

Dopo la denuncia di Esselunga.
Il caso di Livorno e Modena

consumatori, sia in termini di mancata riduzione dei prezzi, sia di minore possibilità di scelta. «Massima fiducia verso l'autorità amministrativa» è il commento di Coop Estense, anche se secondo la nota della cooperativa modenese, il tutto sarebbe già stato

chiarito da «precedenti indagini giudiziarie e sentenze amministrative che hanno confermato la piena correttezza dei comportamenti di Coop Estense». E per difendere «le ragioni e l'assoluta trasparenza e correttezza del proprio operato» la coop modenese avrebbe anche ricordato la denuncia all'autorità giudiziaria penale nell'ottobre del 2010 nei confronti di Esselunga per diffamazione e turbata libertà del commercio, guarda caso per le stesse vicende oggetto dell'attuale indagine amministrativa». Soddisfatta invece Esselunga che si dice «lieta di constatare che le condizioni in cui si trova a operare siano finalmente all'esame dell'Autorità garante della concorrenza, che valuterà la vicenda sotto il profilo dell'applicazione della normativa Antitrust». Concorrenza sleale? O sfida continua? Di certo la polemica va avanti.

A. Jac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





POE: LI - ALQUANT SPA - SIREL IN A.P. - DL 3/3/2003 AR - 1 COMMA 1 DEC. VERONA - SOZZO SPA S.C.A.R. - BELLGO 6.000 EURO

**Il prezzo del petrolio minaccia la ripresa. Ecco che cosa potrebbe accadere.
E come partecipare alla speculazione sull'oro nero**

*l'*incubo



Maledetto barile

Lenta, stentata e con poca o nessuna occupazione. La ripresa italiana è un germoglio appena spuntato che si spera possa trasformarsi presto in qualcosa di più solido e vigoroso. Ma che cosa succede se sulla fragile pianticella si abbatte un intero barile di petrolio? Se lo chiedono non solo gli economisti, ma anche imprenditori grandi e piccoli, alle prese con una crescita del prezzo del Brent (che si porta dietro in modo più o meno automatico anche quello del gas) dagli 84 dollari di media del 2010 ai 110 e passa degli ultimi giorni, che minaccia di trasmettersi a tutta la catena dei beni, dai prezzi alla produzione a quelli finali. Non solo in Italia, visto che qualche preoccupazione comincia a esprimerla anche il presidente Fed, **Ben Bernanke**.

Difficilmente la tempistica avrebbe potuto essere peggiore, anche da un punto di vista psicologico. Neppure il tempo di rallegrarsi del più 10% del fatturato e del più 13,9% degli ordinativi dell'industria nel 2010, comunicati dall'Istat a febbraio, ed ecco che arriva subito la nuova tegola: spinta dal petrolio l'inflazione in Italia a febbraio è arrivata al 2,4%, il livello più alto da novembre 2008. Il prezzo attuale del

CARO PETROLIO/1 L'impennata del Brent minaccia la ripresa? Gli economisti sono ottimisti ma la speculazione impazza. E i prezzi salgono. di Stefano Caviglia

greggio incorpora già una buona dose di incertezza su quel che potrà accadere nei prossimi mesi nel Maghreb e in tutto il Medio Oriente. Ma il rincaro non dipende solo dal rischio geopolitico: va avanti da almeno un anno. Il Brent costava 76,19 dollari al barile nel gennaio 2010, 84,8 ad aprile, 85,33 a novembre e 91,44 a dicembre, prima di impennarsi e sfondare il muro dei 100 dopo le rivolte in Nord Africa.

Ora, anche se la situazione politica dovesse normalizzarsi rapidamente, un primo danno c'è già. Il capo economista dell'Agenzia internazionale dell'energia, **Fatih Birol**, intervistato nei giorni scorsi, ha emesso la sua sentenza: con un prezzo stabile a 100 euro l'aggravio per la nostra bilancia dei pagamenti sarebbe di 50 miliardi di euro, un handicap che non aiuterebbe l'Italia (fra i Paesi più dipendenti dai combustibili fossili) a superare gli effetti della recessione del 2008-2009. Il governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi** ha fatto un passo ulteriore, stimando che un au-

mento stabile del 20% del prezzo del petrolio significherebbe per la nostra economia minor crescita: 0,5% in tre anni.

Il primo grido di dolore per questa prospettiva è arrivato dalla grande distribuzione, che preme per un intervento immediato di natura fiscale, con la riduzione delle accise sui carburanti. «Il governo» dice a *Panorama Economy* il presidente dell'associazione di categoria, **Giovanni Cobolli Gigli**, «dovrebbe prendere questa decisione il più presto possibile. L'aumento della benzina si trasferisce immediatamente sui costi delle nostre imprese, perché gli accordi con le aziende di trasporto prevedono un innalzamento automatico delle tariffe quando sale il prezzo della benzina. Quindi noi già paghiamo più di qualche giorno fa per far viaggiare le merci».

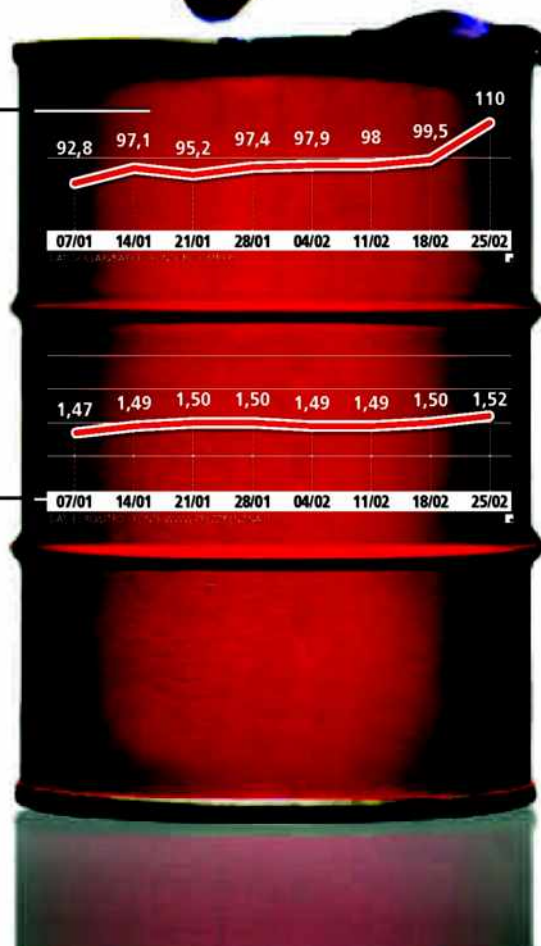
Anche qui le cifre in ballo sono impressionanti. «Le imprese di questo settore» prosegue Cobolli Gigli «realizzano un fatturato di oltre 100 miliardi di euro ogni anno, su cui il carburante incide all'incirca per lo 0,5%, pari a 500 milioni di euro. Un incremento del 20% del costo del carburante vuol dire altri 100 milioni di euro». Con quali conseguenze per la nostra spesa e in ►

**SOLDI:
CHE
FARE?**

A pagina 70
tutti gli strumenti
per partecipare
alla speculazione
sul petrolio
e sulle materie
prime.

La fiammata libica

Dopo gli 84 dollari di media nel 2010, da gennaio il prezzo del petrolio è in crescita. L'impennata oltre i 100 dollari è arrivata con la crisi in libica.



\$ 109,7

La quotazione del barile di Brent fissato alla Borsa di New York l'1 marzo.

Benzina, è record

Al Sud la benzina verde ha sfiorato il prezzo di 1,6 euro al litro, superando il tetto massimo raggiunto nel 2008.

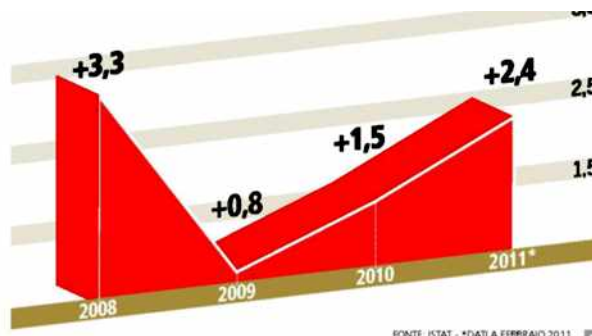
€ 1,54

Il prezzo medio della benzina verde alla pompa rilevato il giorno 1 marzo.

GETTY IMAGES, ELABORAZIONE STEFANO CARRARA

► generale per l'andamento dell'economia? «Se consideriamo che dalle nostre imprese passa il 55% dei beni commercializzabili in Italia, l'aumento generalizzato dei prezzi è assicurato».

Di più, supermercati e grandi centri commerciali potrebbero cogliere l'occasione per presentarci un conto unico con gli ultimi aumenti e quelli non ancora visibili maturati nei mesi scorsi. «Le materie prime e i prezzi alla produzione» prosegue il presidente di Federdistribuzione «sono in crescita da oltre un anno. Finora le nostre imprese hanno assorbito gli aumenti senza scaricarli sui prezzi finali per non deprimere i consumi, cosa che ha creato non pochi problemi ai conti aziendali. Ma ora si cambia». Lo stesso discorso vale per le imprese di largo consumo (che secondo l'ultima analisi fatta da Nielsen per Centromarca hanno applicato nell'ultimo decennio aumenti molto più contenuti degli altri settori, servizi compresi) e



Inflazione: la discesa ardita e la risalita

Nel grafico l'andamento dell'inflazione in Italia a partire dal mese di gennaio 2008. Nel solo mese di febbraio l'Istat ha registrato un aumento dei prezzi del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

per le grandi imprese di logistica e trasporti. «Nel 2010 il volume delle merci trasportate» dice il direttore dell'associazione di categoria Confetra, **Piero Luzzati**, «è aumentato del 3%. Il fatturato delle nostre imprese solo dell'1%. Vuol dire che i margini del settore si sono ridotti. È una cosa che non può durare a lungo».

Quel che si rischia, insomma, è una sorta di «effetto molla» in cui, dopo mesi di compressione imposta dalla scarsa vivacità dei consumi interni, i prezzi scattino verso l'alto al primo accenno di decollo della ripresa. Di quan-

to? Indicod/Ecr, l'associazione che raggruppa le imprese di largo consumo, ha parlato di una tendenza dei prezzi a crescere dell'1,5-2% per il 2011, ma questo prima delle rivolte in Nord Africa. A questa cifra bisognerebbe sommare le ricadute del rincaro del greggio.

Anche chi è meno propenso a ipotizzare un rischio inflazione elevato ritiene che l'aumento del petrolio possa rivelarsi una zavorra molto dannosa per la nostra economia. «L'aumento dei prezzi» dice il direttore del Centro studi Confindustria **Luca Paolazzi** «è il meccanismo attraverso cui si concretizza l'impovertimento che rischia di subire il Paese. L'aumento del petrolio fa peggiorare le ragioni di scambio degli italiani. Una bolletta petrolifera più salata vuol dire meno potere d'acquisto per i consumatori e margini più risicati per le imprese». Con quali effetti sulla pianticella della ripresa è facile immaginare.